

IL IX CONGRESSO NAZIONALE DELLE A.C.L.I.

Roma, 19-22 dicembre 1963

« Anche considerando molto sommariamente la vostra cittadinanza nel campo cattolico, Noi riconosciamo volentieri che voi avete una grande missione da compiere per il vero bene delle classi lavoratrici, e di riflesso verso la Società e la Chiesa. Il momento presente segna per voi un'occasione propizia e forse decisiva per esercitare tale missione ».

Così il Papa, rivolgendosi ai partecipanti al IX Congresso delle ACLI, svoltosi a Roma dal 19 al 22 dicembre, sottolineava l'attualità del tema del Congresso stesso, « *Il movimento operaio cristiano nella realtà sociale italiana* », e mostrava di volerne col suo discorso integrare il contenuto, illustrando il posto del medesimo movimento nella realtà della vita cattolica italiana.

Discorso di eccezionale importanza questo del Sommo Pontefice, non solo per gli sviluppi futuri dell'azione aclista, ma anche per quelli di tutta l'azione sociale dei cattolici italiani, che non deve concepirsi come unicamente rivolta alle categorie lavoratrici. La significativa presenza di alcune personalità del mondo cattolico e del governo italiano (1) hanno aggiunto rilievo al Congresso. E ci sembra inoltre che le ACLI abbiano dimostrato, nello svolgimento del dibattito, una piena sensibilità per la loro missione civile e religiosa: i grandi temi interessanti il movimento non sono stati elusi, ma sono stati trattati con maturità e riflessione, senza i toni e le preoccupazioni polemiche che avevano caratterizzato precedenti congressi.

La stampa in genere e forse anche quella cattolica, che si è limitata in qualche caso a presentare il discorso pontificio come un semplice appello a guardarsi dagli errori marxisti, non sembrano aver colto, in tutta la loro ampiezza, le dimensioni del dibattito congressuale e il valore degli avvenimenti che lo hanno accompagnato. Col nostro resoconto intendiamo, tra l'altro, colmare questa lacuna.

(1) Hanno portato il loro saluto al Congresso, il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. MORO, il Ministro del Lavoro, on. BOSCO, il Dr. MALTARELLO, Presidente Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, il Sig. MEER, Segretario generale del Movimento Mondiale dei Lavoratori Cristiani, il Sig. KABAMBA del Movimento Cristiano Sociale del Congo. Erano presenti, tra le altre autorità, alla seduta inaugurale i Ministri PASTORE e GUI, i Sottosegretari DONAT-CATTIN, SALIZZONI e BADALONI, gli on. SCAGLIA e RUMOR. Va inoltre notato che, per la prima volta nella storia dei congressi delle ACLI, i delegati nazionali sono stati ricevuti dal Sommo Pontefice.

I.

LE ACLI E I PROBLEMI DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Non si può negare che le ACLI abbiano di fatto esercitato un certo influsso sull'evolversi della situazione italiana, con pronunciamenti di carattere generale sui principali avvenimenti interessanti la vita del Paese e con l'assidua opera di orientamento dell'opinione dei lavoratori, attuata soprattutto mediante le indicazioni e i suggerimenti dati ai responsabili dell'azione politica e sindacale. In termini concreti, l'incidenza di questa azione delle ACLI potrebbe essere valutata anche considerando il numero dei rappresentanti del movimento aclista eletti al parlamento nazionale e alle amministrazioni locali (2).

Le varie sopraddette iniziative e la presenza di tanti aclisti nella vita pubblica giustificano il tema proposto al Congresso: **alle ACLI incombe infatti il dovere di considerare seriamente le responsabilità inerenti alla funzione, che esse effettivamente svolgono nella società italiana;** e ciò specialmente in questo momento nel quale rapide e profonde trasformazioni economiche, sociali e politiche richiedono che la partecipazione dei cattolici in ogni campo della vita nazionale sia altamente qualificata e profondamente impegnata.

IL DIBATTITO SULLA PIANIFICAZIONE

Rivelatore della sensibilità con cui le ACLI seguono la vita nazionale ci sembra il fatto che la relazione presentata al Congresso dalla presidenza uscente abbia avuto come motivo dominante e unificante il concetto di pianificazione. In un momento in cui tanto si parla, e nei sensi più disparati e confusi, di pianificazione, il dibattito su questo tema era destinato sia a chiarire tempestivamente ai lavoratori le idee in materia di pianificazione sia a dare una coerente impronta e un orientamento organico a tutta l'azione del movimento (3).

1) Concetto di pianificazione.

Da un'attenta analisi della situazione italiana, che non stiamo qui ad illustrare, le ACLI deducono la necessità della « pianifi-

(2) Nelle ultime elezioni politiche del 1963 sono stati eletti al Parlamento 38 aclisti di cui 34 deputati e 4 senatori. Il numero degli aclisti eletti alle amministrazioni comunali è di circa un migliaio nella sola Provincia di Milano.

(3) Il tema della pianificazione era già stato affrontato in un convegno di studio ad alto livello, promosso dalla Presidenza centrale delle ACLI e tenuto a Roma dal 26 al 28 ottobre 1962. Gli atti del Convegno sono stati pubblicati in *Quaderni di Azione Sociale*, novembre-dicembre 1962.

cazione ». Si tratta di una decisa presa di posizione, che ha sollevato, in alcuni, infondate preoccupazioni circa l'orientamento ideologico del movimento, per il timore che essa in definitiva tradisse una sotterranea propensione al collettivismo. Di fatto, però, **le ACLI precisano con estrema chiarezza che « pianificazione » non è sinonimo di « collettivizzazione »** e neppure implica l'estendersi della proprietà pubblica e delle nazionalizzazioni, anche se non si esaurisce in nuove tecniche di politica economica.

« Identificare la pianificazione con il collettivismo, o peggio indicare come unica strada di avanzamento verso la pianificazione stessa l'aumento progressivo della proprietà pubblica, e quindi identificare tale strada con un processo di successive nazionalizzazioni per settore, costituisce un modo falso di porre la questione » (4). *« Neppure la pianificazione può essere ridotta a semplice politica economica, che avrebbe come fini la razionalizzazione degli interventi, la programmazione della spesa pubblica, la fissazione degli obiettivi quantitativi delle imprese pubbliche, che si esaurirebbe nella costante previsione dei risultati ipotizzabili dello sviluppo economico e che avrebbe come unici soggetti attivi dei tecnici capaci di mettere in evidenza le caratteristiche dello sviluppo stesso »* (5).

La novità della pianificazione sta invece nel fatto che lo Stato si assume, nella sua globalità, la responsabilità del processo dello sviluppo economico, precisando i fini che si vogliono raggiungere e predisponendo tutti gli interventi e gli strumenti necessari al raggiungimento dei fini stessi. Ciò importa « una specificazione del contenuto del bene comune, che tiene conto, da un lato, delle conoscenze che il progredire delle scienze economiche e sociali mette a disposizione dello Stato e, dall'altro, delle più profonde esigenze di rinnovamento e di progresso maturate all'interno della società contemporanea » (p. 33).

Ne consegue che la pianificazione « deve essere considerata un processo che investe tutta la società nel suo complesso, mettendo in discussione sia le tradizionali modalità con cui prende corpo la volontà politica sia gli atteggiamenti dei singoli e dei gruppi »; e che essa implica « un profondo cambiamento di atteggiamento e di mentalità da parte dei cittadini e si configura pertanto come un processo culturale di lungo periodo » (p. 34).

2) Obiettivi della pianificazione.

La pianificazione deve, secondo le ACLI, assistere e favorire lo sviluppo economico sociale del paese nel pieno rispetto dei valori culturali e spirituali e quindi delle persone tutte che questi valori naturalmente incarnano ed esprimono.

(4) Dalla Relazione del Presidente centrale Livio LABOR al Congresso: *Il Movimento Operaio Cristiano nella Nuova Realtà Sociale Italiana*, ACLI, Roma 1963, pp. 35 ss. I numeri delle pagine citate, senza altri riferimenti, nel corpo dell'articolo, si riferiscono a questa Relazione.

(5) Cfr. *Azione Sociale*, numero speciale per il IX Congresso Nazionale, 22-29 Dicembre 1963, p. 8.

1. Primo obiettivo della pianificazione, si legge nella relazione, deve essere quello di assicurare un elevato saggio di sviluppo dell'economia italiana nel lungo periodo, avendo però di vista non solo la crescita del reddito globale, ma anche la sua distribuzione e quindi l'andamento del reddito pro capite e della occupazione. In secondo luogo la pianificazione deve proporsi la riduzione degli squilibri regionali e settoriali, mediante una diversa organizzazione del territorio. Deve inoltre garantire un sostanziale miglioramento di tutti i servizi pubblici e il rinnovamento delle infrastrutture sociali, migliorando i rapporti fra i vari gruppi sociali della società. Infine la pianificazione deve avvenire nel rispetto dei valori culturali per evitare che « la cultura diventi un sottoprodotto dell'attività economica e sia subordinata alla meccanica della logica produttivistica » (p. 42).

2. In particolare le ACLI pongono tra i problemi che devono essere affrontati con carattere di priorità: quello della scuola, del riordinamento del settore della previdenza sociale, del risanamento sociale ed economico dell'agricoltura, e del miglioramento delle condizioni di lavoro attraverso il potenziamento della contrattazione collettiva. Le ACLI ritengono, inoltre, che l'attuazione dell'istituto regionale, secondo il dettato della Costituzione e nello spirito della tradizione sociale cristiana, sia proprio uno dei presupposti della pianificazione e un punto essenziale della riforma della pubblica amministrazione: la costituzione delle regioni dovrebbe infatti consentire una migliore articolazione della pianificazione e una più diretta partecipazione dei cittadini e delle comunità locali alle responsabilità della pianificazione stessa.

3) Valore della funzione imprenditoriale.

Importante è pure osservare che secondo le ACLI la pianificazione non deve distruggere o mortificare, ma esaltare e stimolare le funzioni e le responsabilità delle iniziative imprenditoriali tanto private quanto pubbliche.

« L'imprenditore privato dal canto suo è destinato a mantenere un sufficiente spazio per l'esercizio della parte più tipica ed essenziale della sua funzione, ed anzi il piano può risultare un ausilio per suscitare nella società una crescente presenza di imprenditori privati al servizio dei fini collettivi. Perchè questo avvenga, è necessario però che gli imprenditori prendano maggiore conoscenza dei doveri loro assegnati e delle nuove responsabilità che essi devono assumere, se vogliono evitare che il piano si muova contro i valori o le tradizioni tipiche di cui sono portatori ».

« Per gli imprenditori non si tratta di vedere ridotta la propria autonomia e quindi la propria funzione, quanto piuttosto di vedere inquadrata l'una e l'altra in un orizzonte più ampio che può essere definito pubblico, ma solo nel senso di migliore precisazione dei rapporti tra finalità privata dell'attività aziendale — ricerca del profitto in primo piano — e valore collettivo sociale dell'attività aziendale moderna: »

cambiamento di prospettiva, che non sostituisce nulla, ma aggiunge e quindi completa».

«Sullo stesso piano deve essere valutata anche l'attività e la funzione imprenditoriale pubblica e più specificatamente quella che si riferisce alle imprese pubbliche, sia quelle nazionalizzate sia quelle che, nella esperienza italiana, hanno preso il nome di partecipazioni statali [...]. C'è da aggiungere che l'autonomia e il consolidarsi dei gruppi imprenditoriali pubblici non è solo un mezzo per dare slancio alle capacità imprenditoriali di una nuova classe di dirigenti e per aumentare le capacità concorrenziali all'interno del sistema, ma anche per realizzare un positivo equilibrio fra le varie forze dello Stato e fra i diversi poteri pubblici» (p. 43).

4) Le responsabilità del movimento dei lavoratori di fronte alla pianificazione.

1. La pianificazione, intesa come impegno più serio e organico di tutti nella ricerca e nella attuazione del bene comune sotto la guida dello Stato, esige anche una crescita in responsabilità del movimento operaio: a questo impegno i lavoratori delle ACLI non intendono sottrarsi.

Come cattolici essi hanno ben presente che la pianificazione non è un frutto derivante da altre ideologie, ma piuttosto un atto di coerenza e di testimonianza della loro fede, che li impegna ad unificare ed ordinare le realtà temporali in una sintesi superiore ordinata al bene comune.

Come lavoratori, e quindi come testimoni diretti di ciò che le strutture odierne comportano di insufficiente, o di errato e di diseguale, e come forza autonoma liberamente organizzata nell'interno della società pluralistica, essi vogliono partecipare alla pianificazione, concorrendo a definire gli obiettivi e operando per la loro attuazione, al di fuori di ogni opportunismo o demagogia e liberi da qualsiasi subordinazione a centri di poteri precostituiti.

In particolare le ACLI si sentono impegnate a creare tra le masse popolari ed operare nuovi atteggiamenti nei confronti della pianificazione: « non più ostilità ma critiche costruttive; non più estraneità ma partecipazione; non più superficiali entusiasmi sulle capacità taumaturgiche della pianificazione, ma seria adesione ad un modo nuovo dei rapporti tra economia e politica; non più soluzioni improvvisate, ma indicazioni meditate e conseguenziali » (6).

2. Cercando di precisare in quale maniera la loro struttura organizzativa, le loro iniziative, e il patrimonio essenziale delle loro idee possano essere meglio utilizzate a servizio della società tutta intera, impegnata, in questo momento, a darsi un nuovo indirizzo, le ACLI hanno individuato, con maggiore chiarezza che in passato, il loro specifico campo d'azione, cioè « il

(6) Cfr. *ibidem*.

sociale ». Le ACLI — ha detto Labor — intendono collocarsi ed agire « nel vivo della società civile nell'infra e nel pre-statuale distinte inoltre dai partiti, dai sindacati », « non ricercano un ruolo istituzionalizzato o la gestione diretta del potere, ma operano quale autonomo gruppo spontaneo che si propone di facilitare, nella misura più larga possibile, l'utilizzazione da parte dei ceti popolari delle più ampie occasioni di impegno offerte da una società aperta basata sul pluralismo democratico » (7).

Giova a tal fine la formulazione di un **programma di potenziamento dell'organizzazione periferica**, dell'azione formativa e delle varie iniziative, come le scuole professionali, i patronati, che mettono il movimento a contatto e a servizio delle masse operaie e popolari. Soprattutto, le ACLI si impegnano ad aprire un ampio discorso con tutti i lavoratori nei posti di lavoro, per portare ad essi la testimonianza liberatrice della fede e della morale cristiana; ad essere presenti con la loro azione nelle grandi periferie urbane; a seguire i lavoratori che migrano all'interno o all'estero.

A proposito di queste e di altre simili iniziative di base, non nuove per le ACLI, di cui è stata offerta un'ampia documentazione nella seconda parte della relazione presentata dalla Presidenza al Congresso, bisogna purtroppo osservare che esse sembrano ancora inadeguate ai bisogni che intendono soddisfare. Talvolta, anzi, si ha l'impressione che non raccolgano nemmeno tutto l'impegno che il movimento dovrebbe ad esse dedicare. Importanti e necessari sono lo studio dei grandi problemi nazionali e le pronuncie del movimento su di essi; ma dopo ciò è indispensabile, pena l'inefficacia sul piano operativo nel mondo del lavoro, preoccuparsi che mai vengano a mancare il genuino contatto con i lavoratori e la costante verifica, da parte dei dirigenti, del grado di incisività sulla massa dei lavoratori delle iniziative intraprese, cioè in pratica dei consensi che esse raccolgono nella base. La sintesi aclista esige tutto questo. E, per ciò stesso, si impongono degli sforzi, sul piano organizzativo, per assicurare l'efficienza di tutti i servizi e la vitalità dei vari gruppi periferici.

L'osservazione non è nuova — e noi stessi l'abbiamo già altre volte proposta — ma giova riapplicarvi continuamente lo spirito, affinché l'azione che con tanti sacrifici si compie non rischi di rimanere, in definitiva, ancor troppo nel vago o nell'astratto.

I RAPPORTI CON I SINDACATI, I PARTITI E IL GOVERNO

Questo tema sempre vivacemente dibattuto dagli aclisti, è stato trattato, con accenti e spirito nuovi, e con un certo lodevole distacco dagli aspetti più contingenti della questione.

(7) Cfr. *Azione Sociale*, 5-12 gennaio 1964, p. 5.

Nei confronti sia dei sindacati sia dei partiti e del governo, **le ACLI hanno formalmente riaffermato la loro autonomia**, che deriva dalla più chiara presa di coscienza di avere una funzione diversa da quella propria degli uni e degli altri. Riconosciuta la natura pluralistica della società, nella quale secondo la molteplice diversità di interessi e di origine i cittadini si organizzano per perseguire i fini più disparati, ma insieme anche per concorrere al bene comune, le ACLI considerano loro funzione favorire la partecipazione ordinata dei lavoratori alle varie forme della vita associata, per dare senso di comunità alle varie organizzazioni in cui si articolano i rapporti sociali nello Stato moderno.

Per ragioni di chiarezza organizzativa, per poter recare alla vita del paese la pienezza e la freschezza, derivante dalla loro ispirazione cristiana, e per promuovere con la maggiore possibile fedeltà ai vari bisogni dei lavoratori l'affermazione dei diritti dei medesimi, le ACLI non intendono in alcun modo istituzionalizzare o formalizzare i loro rapporti con i sindacati o con i partiti, ma vogliono piuttosto impegnarsi in un'azione di dissodamento del terreno, necessaria per garantire una più efficace azione degli stessi sindacati e partiti.

1) I problemi sindacali.

Riassumendo lo studio e i dibattiti sui problemi sindacali promossi nello scorso biennio e condotti con particolare assiduità e chiarezza a vari livelli dell'organizzazione, le ACLI, al Congresso, hanno riconfermato la loro **motivata adesione ed appoggio alle politiche sindacali della CISL**, e hanno nuovamente impegnato i lavoratori cattolici a dare ad essa il proprio generoso e costruttivo apporto di collaborazione e di critica (8).

1. In particolare le ACLI hanno invitato i lavoratori a sostenere la **contrattazione integrativa aziendale**, a cooperare attivamente per rafforzare la **presenza del sindacato nelle fabbriche**, ravvisando in queste scelte i mezzi più idonei per assicurare, nello spirito dell'insegnamento sociale della Chiesa, la partecipazione, in atteggiamento di responsabilità, dei lavoratori alla vita delle aziende. Di conseguenza è stato espresso il voto che sia

(8) L'on. BRUNO STORTI, Segretario generale della CISL, commentando questi orientamenti del Congresso, disse nel suo intervento: « *Questo Congresso ha ripreso il tema della collocazione delle ACLI e del loro ruolo nella società, dei loro rapporti con le altre componenti della vita associata. In verità esiste già nei fatti una chiara collocazione del movimento; deve considerarsi in particolare superata ogni dialettica tra ACLI e CISL basata su delimitazioni di confini, poichè nette sono le competenze reciproche e vi è un largo spazio per l'azione delle due organizzazioni senza che si verifichino interferenze. In verità le ACLI e la CISL sono cresciute insieme assumendo e svolgendo un ruolo di guida sempre più incisivo nella società italiana* ». Cfr. *Azione Sociale*, 5-12 gennaio 1964, p. 15.

riveduto l'istituto delle commissioni interne, le cui funzioni non dovrebbero sovrapporsi a quelle del sindacato, cui spetta la stipulazione e la amministrazione dei contratti di lavoro.

2. Inoltre il Congresso ha ribadito la necessità che anche i sindacati conservino, e, se è necessario, rafforzino, la loro autonomia nei confronti dei partiti e dei governi. In maggiore sintonia che per il passato con le posizioni della CISL, le ACLI hanno inoltre riconosciuto l'opportunità che il sindacato, resistendo alla tentazione di affidare alla legge la soluzione dei propri problemi e di quelli dei lavoratori, **sviluppi sempre più intensamente l'attività contrattuale che gli è propria e si impegni a rafforzare tra i lavoratori lo spirito associativo.** Il sindacato infatti ha un posto suo naturale nella società, proprio in quanto è espressione di autotutela e di ordinato autogoverno delle diverse categorie di lavoratori; esso ha perciò il dovere di esigere il rispetto di questa sua originaria e immediata funzione da parte dei massimi organi politici e dello Stato.

« Nessuno nega la funzione che in un ordinamento democratico compete al Parlamento, come espressione della volontà popolare per una continua sintesi superiore intesa a realizzare il maggior bene possibile per tutti; nessuno contesta la funzione del governo democratico rispetto allo sviluppo armonico della comunità, ma è altresì vero che tutto ciò è veramente aderente ai bisogni della società, dei gruppi, delle persone, quando si dispone di un metro valido per conoscere e misurare le aspirazioni, per definire i loro interessi. Tale metro è fornito dalle forze organizzate della società.

« L'associazione sindacale autonoma d'altro canto non nasce in dipendenza e nel quadro di un solo determinato ordinamento giuridico ed economico, ma si pone, nasce, vive e si sviluppa nella società. Ne consegue che il suo ruolo nella società si identifica con il ruolo proprio di un'associazione autonoma, portatrice degli interessi di autogoverno e di autotutela di categoria dei lavoratori, operanti non come elemento di negazione della società, ma come elemento di stimolo, di corresponsabilità, rispetto allo sviluppo della società stessa, secondo la logica propria del moderno contrattualismo » (p. 157).

Le ACLI ritengono quindi che lo Stato, nell'ambito della sua propria responsabilità, abbia il compito « di accogliere, secondare e favorire la partecipazione dei lavoratori all'esercizio delle responsabilità sociali », esso non deve però darsi carico « dei dettagli di natura tecnico-funzionale ed organizzativa, ma deve creare le condizioni generali per cui la partecipazione dei lavoratori all'esercizio delle loro responsabilità trovi le necessarie e sufficienti garanzie » (p. 159).

3. Le ACLI infine hanno espresso il loro punto di vista sul **problema della unità sindacale.** Essa deve essere il frutto della maturazione della coscienza dei lavoratori. Gli accordi di vertice la potranno favorire, ma la sua vera realizzazione dipenderà dalla correttezza ed efficacia con cui i sindacati democratici sapranno condurre la propria azione. Solo i fatti potranno

dimostrare la superiorità del sindacalismo democratico e così accelerare il processo di unificazione, spazzando via dal mondo del lavoro italiano ogni residuo attaccamento alla prassi e alla ideologia del sindacalismo marxista.

« Rispetto all'obiettivo e alla prospettiva della più ampia unità possibile di tutti i lavoratori in un sindacato rinnovato e moderno, animato dagli ideali e confortato dalle esperienze del sindacalismo libero e democratico, le ACLI — si legge nella mozione conclusiva — ritengono si debba fare ogni sforzo per favorire un processo unitario così orientato, e ritengono che, di conseguenza, debbano essere rimosse, non appena possibile, quelle difficoltà anche formali, che rendono meno immediata e meno evidente nella concreta azione del sindacalismo democratico, l'idea e la pratica di un movimento sindacale autonomo dai partiti e dal governo [vi è in queste parole un delicato ma pressante richiamo alla CISL perchè attui il principio della incompatibilità tra incarichi politici e sindacali], anche se non indifferente rispetto alle politiche di progresso portate avanti in concreto dall'azione responsabile delle forze politiche democratiche » (9).

2) I problemi politici.

Un atteggiamento analogo a quello assunto riguardo ai problemi sindacali è stato assunto dal Congresso nei confronti di quelli politici.

Le ACLI si riservano in questo campo una funzione di orientamento dei lavoratori, di pressione sulle forze politiche, e di preparazione e sostegno dei propri uomini che si impegnano nell'azione politica e amministrativa. Perciò le ACLI intendono discutere e dibattere tutti i problemi che interessano la vita del paese e più da vicino i lavoratori.

1. **Nei confronti della DC**, nella quale le ACLI vedono il partito a cui « si riconduce in forma di necessaria unità la partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica », il Congresso ha confermato la tradizionale posizione di autonomia del movimento, precisando, con maggior chiarezza del solito, che esso **intende mantenersi estraneo a ogni corrente operante nel partito stesso**, per essere più libero di agire come forza sociale che vuole parlare a tutta la Democrazia Cristiana.

« Dai propri impegnati nella vita politica e che esercitano funzioni pubbliche, le ACLI si attendono oltre che un esempio di competenza e di dedizione, anche una sostanziale fedeltà agli indirizzi del movimento. Perchè tale fedeltà si realizzi — dice la mozione finale — è necessario che, nel rispetto della unità giudicata necessaria dei cattolici che operano nella vita pubblica, il legame ideale con l'Associazione non sia compromesso dalla subordinazione ad esigenze di particolari correnti organizzate ».

(9) Per il testo della mozione finale approvata dal Congresso, cfr. *Azione Sociale*, 5-12 gennaio 1964, pp. 9 ss.

2. Conseguente e limpido ci sembra sia stato anche l'atteggiamento assunto dal Congresso **nei confronti del governo e del nuovo corso della politica di centro-sinistra.**

Evitando molto opportunamente di entrare in discussioni di dettaglio sulle vicende politiche che hanno condotto alla formazione del governo, le ACLI hanno riconosciuto la validità della formula di centro-sinistra, a favore della quale si erano pronunciate già da tempo, e dell'accordo fra i quattro partiti che hanno dato vita al governo presieduto dall'on. Moro.

Il nuovo corso politico ha il merito, secondo le ACLI, di porre fine ad un periodo di « esclusione e di chiusura della classe lavoratrice di fronte ai grandi problemi di indirizzo generale, conferendo nello stesso tempo, alla vita delle libere istituzioni quel consenso popolare, senza del quale vengono meno spinte fondamentali al progresso delle persone e della collettività e lo stesso ideale di libertà rischia di rimanere, per la maggioranza dei cittadini, privo di significato ».

Come nei confronti degli altri governi anche nei confronti di questo, l'appoggio delle ACLI sarà un **appoggio stimolante.**

« Il Governo — dice la mozione finale — potrà contare sull'atteggiamento di responsabilità dei lavoratori, specialmente nell'attuale difficile congiuntura economica, alla condizione che esso sia in grado di ottenere un uguale atteggiamento da parte delle altre forze economiche e sociali del paese, e di favorire concretamente la partecipazione delle associazioni dei lavoratori, secondo la natura e la funzione propria di ciascuna, alla formazione delle decisioni che interessano i lavoratori e che devono essere prese nella concreta attività di programmazione ».

3. Nel corso del dibattito congressuale vi è stata anche una **polemica garbata, ma ben precisa, nei confronti dei socialisti.** Le ACLI pur riconoscendo la sincerità e il valore dell'impegno democratico del partito socialista, hanno vivacemente contestato che solo attraverso il PSI i lavoratori abbiano acquistato una voce nello Stato e nel governo. Vi è piuttosto da lamentare che l'alleanza del PSI con il PCI abbia bloccato per così lungo tempo l'ordinata partecipazione dei lavoratori alla vita dello Stato, e che solo oggi il PSI cominci a servire, con l'assunzione di dirette responsabilità, gli interessi della classe lavoratrice, secondando l'opera già da tempo iniziata dal movimento operaio cattolico.

In questo contesto il dr. Labor ha opportunamente ammonito i lavoratori cattolici a non lasciarsi prendere da nessun complesso di inferiorità; dopo aver detto che il rispetto tra cattolici e socialisti deve essere reciproco, ha soggiunto:

« Possiamo e dobbiamo quindi parlare chiaro in gara aperta, sulla base della nostra capacità di iniziativa. Questo è più che mai il momento di essere noi stessi. L'area democratica si allarga oggi non solo con la immissione dei socialisti, ma dando anima e speranza a milioni di lavoratori che vivono fuori di ogni impegno sindacale, sociale e politico e che più facilmente possono essere catturati da forze eversive. Paolo VI,

riconfermando la propria illuminata benevolenza per il nostro movimento, ci ha invitati a un dialogo fraterno con tutti i lavoratori, basato sulla forza della nostra testimonianza di gruppo. Dobbiamo essere alla altezza di questo compito storico » (10).

II.

LE ACLI NELLA REALTÀ DELLA VITA CATTOLICA ITALIANA

Per comprendere e valutare esattamente le ACLI e la loro iniziativa in seno alla società italiana non si può dimenticare che esse, come il Papa ha voluto autorevolmente ricordare nel suo discorso ai congressisti, sono anche **parte integrante delle forze organizzate del cattolicesimo italiano**. Le ACLI infatti, attingendo alla pienezza della vita e del magistero della Chiesa, si prolungano nella realtà temporale per portare al mondo del lavoro la testimonianza di un cristianesimo attivamente impegnato a costruire una società migliore per tutti, nella quale i valori religiosi trovino piena accoglienza e possano esercitare così il loro benefico influsso nella vita dei singoli e della collettività.

NOVITÀ E PECULIARITÀ DELLE ACLI

Nel discorso agli aclisti, Paolo VI, dopo aver accennato che Egli stesso ha accompagnato e favorito il sorgere delle ACLI, ricorda che alla fine della seconda guerra mondiale, quando i cattolici pensavano a ricostruire « la ricca fioritura di opere sociali », che il fascismo aveva distrutto, scelsero a ragion veduta una nuova forma di presenza nel mondo del lavoro.

1. Scartata, infatti, l'idea di creare un'azione cattolica specializzata per i lavoratori, o di dar vita a forme sindacali o politiche confessionali, o di costituire organizzazioni per la semplice assistenza economica e sociale, si pensò alle ACLI « come ad **una organizzazione libera e responsabile**, aperta alla accoglienza delle masse lavoratrici, basata su criteri democratici, non statutariamente legata ad altre organizzazioni cattoliche riconosciute, ma non priva della dignità, della forza, della vocazione del nome cristiano, chè su questo nome la nuova organizzazione doveva puntare e far leva, come sulla sua ragione d'essere, come sul titolo della sua superiore autorità nel campo cattolico, e della sua inconfondibile peculiarità di fronte alla società e alla opinione pubblica ». Secondo questa concezione le ACLI dovevano essere « un organismo nuovo di semplice, ma di piena espressione morale e sociale, articolato con la compagine cattolica non solo da una identità ideologica, come ora si dice, ma

(10) Cfr. *ibidem*, p. 15.

altresì dalla funzione qualificata dell'assistenza ecclesiastica, ma **organismo relativamente autonomo e capace di dare ai lavoratori non soltanto la possibilità, ma l' idoneità altresì di esprimersi con loro proprio linguaggio e di allenarsi all'esercizio di loro proprie funzioni** ».

2. Questa scelta — precisa ancora il Pontefice — **« fu un grande atto di bontà e di fiducia della Chiesa verso i lavoratori**. Fu uno sguardo amoroso della Chiesa nel cuore del nostro popolo, uno sguardo che non durò fatica a scoprirvi impliciti, ma vivi e preziosi tesori di saggezza, di virtù, di capacità, di ordine e di sacrificio, di talento sociale cristiano; e fu un rischio, che chi è padre, chi è maestro conosce e affronta in un dato momento, quando vuole che il figlio impari a camminare da uomo, e che il discepolo diventi maturo a ragionare e a fare da sè ».

3. **« Fu un'intuizione e quasi una preparazione dei tempi nuovi**; occorreva aprire alle categorie dei lavoratori la via di transito dalla fase di strumenti fisici ed ignari della produzione alla fase di operatori coscienti e gradualmente idonei a partecipare ai momenti responsabili e razionali della produzione stessa; occorreva offrire alle masse lavoratrici l'alternativa liberatrice tra la lotta di classe e l'ascesa ordinata ad una società più equamente organizzata; occorreva proporre al mondo del lavoro una formula che considerasse, ma non limitasse la sua difesa al solo interesse economico e ad un fatale inquadramento sociale, ma interpretasse le aspirazioni profonde e legittime del lavoratore educandolo alla giusta e ragionata rivendicazione di ogni suo interesse, materiale e spirituale, e alla partecipazione progressiva ad ogni forma di vita sociale, con senso superiore di solidarietà e di responsabilità verso il bene di tutti. Così le ACLI ebbero un posto originale non solo — come il vostro Congresso va esponendo — nella vita della società italiana, ma anche in quella organizzativa cattolica » (11).

LE ACLI E LE ALTRE ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE

Questo autorevole richiamo dell'origine delle ACLI, alla loro peculiare natura e alla loro tipica missione, ci sembra costituisca l'elemento più importante di tutto il discorso pontificio. Esso infatti, ribadendo i vincoli essenziali che legano il cattolicesimo italiano alle ACLI, e queste a quello, pone **le premesse per un migliore coordinamento dell'azione sociale dei cattolici**. Costituisce inoltre un invito agli stessi cattolici a dare di fatto a queste associazioni cristiane quell'aiuto e quella comprensione che la loro posizione strategica, nello schieramento delle nostre organizzazioni, e la difficoltà e delicatezza della missione ad esse affidata richiedono.

(11) Cfr. *Osservatore Romano*, domenica 22 dicembre 1963, p. 1.

1. Riconsiderando le vicende di questi ultimi anni, ci sembra che la funzione propria delle ACLI non sia sempre stata di fatto sufficientemente e da tutti compresa nel mondo cattolico.

La relativa autonomia dalle altre organizzazioni, la molteplicità degli interessi, la volontà di vivere accanto ai lavoratori e di immedesimarsi nei loro problemi, caratteristiche del movimento aclista, sono state talvolta oggetto di critica, e non sempre comprese nelle loro esatte finalità. In qualche caso si sono limitati i compiti del movimento, si è tentato di affidargliene altri che non corrispondevano allo scopo per cui esso è sorto, e, in qualche luogo, lo si è lasciato languire piuttosto che correggere alcuni suoi sbandamenti. Fu anche per questo che le ACLI hanno dovuto talvolta compiere un difficile lavoro di difesa e di chiarificazione dei propri intenti, che ha sottratto loro molte delle energie necessarie per assolvere la missione ad esse affidata nei confronti del mondo del lavoro.

2. In particolare, le ACLI hanno bisogno di un'adeguata assistenza del clero; infatti non sempre esse hanno avuto a disposizione un numero sufficiente di sacerdoti per garantire una profonda animazione cristiana a tutto il movimento.

« *Se un desiderio nutrono le ACLI — ha detto Mons. Quadri nel suo indirizzo di saluto al Congresso — è quello di avere un numero più grande di sacerdoti a pieno tempo e ben preparati, che si dedichino con generosità assieme a tutto il movimento allo sviluppo di questa formazione [religiosa] onde suscitare sempre più numerose di dirigenti e militanti, dotati di una vitale spiritualità integralmente cristiana, rispondente alle particolari esigenze storiche e di ambiente del mondo del lavoro* » (12).

3. Ma anche se vengono così interiormente vivificate da una più diffusa e qualificata presenza di sacerdoti, le ACLI non possono da sole adempiere la loro specifica missione. **La salvezza del mondo del lavoro, la sua crescita, la soluzione dei suoi problemi sul piano morale, economico, sociale e politico, richiedono un'ordinata collaborazione di tutte le forze cattoliche.**

Anzi, in tanto le ACLI potranno fare breccia nel mondo del lavoro in quanto non vi saranno dissonanze nell'azione sociale dei cattolici e tutte le organizzazioni cattoliche agenti in esso daranno una fattiva testimonianza dell'efficacia operativa della dottrina sociale della Chiesa.

La necessità di un nuovo slancio nell'azione sociale di tutti i cattolici è stata particolarmente sottolineata nella mozione finale approvata dal congresso delle ACLI, e, se nel passato anche all'interno del movimento aclista può essersi manifestata qualche incertezza nel ricercare un positivo coordinamento con le altre forze cattoliche, questa sembra ora del tutto superata.

« *Nel momento in cui a livello politico si sperimentano nuove collaborazioni tra forze di ideologia e di esperienze differenti — dice la mozione congressuale — urge un ulteriore impegno da parte di tutti i cattolici, i quali sono tenuti a testimoniare non solo la loro fedeltà*

ai principi religiosi che li animano, ma anche e soprattutto la validità di questi principi per dare una risposta ai problemi della società d'oggi». Per questo le ACLI ritengono urgente chiamare tutti i cattolici democratici ad unire i loro sforzi, « affinché, attraverso una strategia comune, sia possibile meglio ordinare la propria azione per la costruzione di una società che riuscirà ad essere permeata dai fondamentali valori del cristianesimo o si troverà a soffocare nella sostanza gli elementari diritti dell'uomo. Tale piano — conclude su questo punto la mozione del Congresso delle ACLI — deve maturare come frutto di un indispensabile coordinamento non imposto dall'alto o secondo modalità limitative delle singole sfere di competenza e di autonomia, bensì attuato come scelta convinta e concordata da tutti, anche sulla base di una comune analisi del vero significato della presenza del comunismo nella società italiana e del tipo di alternativa che occorre oggi opporvi ».

4. In particolare, sembrerebbe auspicabile una più feconda collaborazione tra i lavoratori e i datori di lavoro cattolici, e le loro rispettive organizzazioni.

Il superamento della situazione attuale, che risente della tensione che oggi ancora divide sul piano nazionale datori di lavoro e lavoratori, non sarà facile, anche perchè gli imprenditori sono influenzati dalla grande stampa di informazione, la quale tende a presentare con estrema leggerezza e spesso a falsare gli atteggiamenti e gli orientamenti delle ACLI (13). Occorre quindi far giungere ai datori di lavoro la voce genuina di queste associazioni cattoliche, renderli più convinti della necessità per essi stessi di accostarsi ai movimenti organizzati dei lavoratori, superando quello stato d'animo che li porta a vedere in ogni forma di organizzazione operaia un intralcio alle attività imprenditoriali, un ostacolo al contatto diretto con i propri dipendenti.

Il discorso del Santo Padre, la piena ed entusiastica rispondenza che esso ha trovato in tutti i congressisti, non lascia dubitare che le ACLI, da parte loro, si avviino verso un'azione sociale più impegnata e più aperta alla comprensione ed alla collaborazione con altri gruppi.

Mario Reina

(12) Cfr. *Azione Sociale*, 5-12 gennaio 1964, p. 5.

(13) Tra i giornali che in questi ultimi tempi, e specialmente in occasione del recente Congresso Nazionale, più si sono contraddistinti nell'interpretare tendenziosamente la posizione e gli orientamenti delle ACLI, vanno ricordati: *Il Tempo*, *il Corriere della Sera*, *Il Sole* e *L'Organizzazione Industriale*, organo settimanale della Confindustria. Con particolare insistenza questi giornali ripetono l'accusa che le ACLI, occupandosi di problemi sindacali e politici che interessano i lavoratori, tradirebbero i motivi stessi per cui furono istituite.